

I Ciompi

Libera mente



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Newsletter del Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista - Sinistra Europea in Regione Toscana
<http://www.prcgruppotoscana.it> e-mail: info@prcgruppotoscana.it



N. 2
Marzo 2008

lunedì 7 aprile
ore 21:00

BERTINOTTI
Teatro Puccini
Firenze

lunedì 7 aprile
ore 21:00

FERRERO
Sala Gorarella
Grosseto



www.sinistrararcobaleno.it

venerdì 11 aprile
ore 21:00

GIORDANO - Firenze
chiusura campagna elettorale

 **SINISTRA** europea



194: “Credo che non ci sia da cambiare una sola virgola di quella legge. Appliciamola senza darne interpretazioni stravolgenti”

Intervista a
Massimo Srebot,
Primario di Ostetricia e
Ginecologia al
Presidio Ospedaliero
di Pontedera

In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad un attacco fortissimo delle gerarchie ecclesiastiche, ma anche di una parte del mondo scientifico, alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Per te che sei stato tra coloro che sin dall'inizio si sono impegnati per la sua applicazione, la 194, a trenta anni di distanza, mantiene ancora la sua validità?

In questi giorni, anche a seguito del dibattito in corso, ho avuto modo di rileggere attentamente la legge e di apprezzare a distanza di 30 anni dalla sua promulgazione la sua validità ed attualità. Ritengo sia stata frutto di un compromesso rispettoso tra soggetti di diversa appartenenza politica e religiosa ma con un'onestà intellettuale ed attenzione alle problematiche sociali e dell'individuo che oggi mi sembrano essere assai rare. Credo che non ci sia da cambiare una sola virgola di quella legge. Appliciamola senza darne interpretazioni stravolgenti.

Tra i principi fondamentali della legge c'è quello dell'autodeterminazione delle donne. Principio, che abbiamo visto, è sempre più messo in discussione per motivi ideologici, ma anche per un presunto primato delle nuove tecniche sulla stessa libertà di scelta delle donne. Nello specifico il riferimento è alla discussione apertasi ultimamente sulle tecniche di rianimazione del feto prima della 24esima settimana. Cosa ne pensi?

Tutto si gioca sulle parole “vita autonoma”. Le possibilità di vita autonoma non sono cambiate negli ultimi 30 anni e partono attorno alla 24ª settimana. Se poi per vita autonoma si deve intendere quella che si ottiene attaccati ad un respiratore, incannulati per regolare continuamente i parametri del sangue, magari con uno stimolatore che riavvia il cuore ogni volta che si ferma come ci si ostina a fare con molti adulti senza speranze, condannati alla vita vegetativa, allora il problema diventa grave. Dio, secondo i cattolici, ci ha dato il libero arbitrio, ma la chiesa ce lo vuol togliere! Se dovesse essere stabilito che a 22 settimane vi è capacità di vita autonoma, raggiunta quell'epoca di gravidanza anche se fossero diagnosticate gravissime malformazioni che sconvolgono la madre annullando il desiderio di quella gravidanza, essa non potrebbe essere interrotta. La storia ci insegna che le poveracce sarebbero costrette a tenersi il figlio malformato mentre “chi può” avrebbe sempre la possibilità di andare all'estero o trovare altre soluzioni. In tal senso si esprime l'assemblea del Consiglio Superiore di Sanità che il 4 marzo “raccomanda” di informare bene i genitori e quindi fare quello che il medico vuole “nell'interesse della vita e della salute del feto o del neonato” e, aggiungerei io, del medico a caccia di pubblicazioni o di notorietà infischiosene dei genitori e della tragedia che incombe sulle loro teste. Notoriamente la stragrande maggioranza dei neonati sotto le 23 settimane anche se sottoposti a terapie intensive, muore dopo una più o meno lunga agonia e la stragrande maggioranza dei sopravvissuti va incontro a gravissime menomazioni.

Tecnologia e scoperte scientifiche sono regolarmente “messe al bando” sia sul lato prevenzione, che di scelta responsabile sulla maternità, (“pillola del giorno dopo”), sia anche attraverso l'utilizzo di tecniche meno invasive alternative all'intervento chirurgico. Tu sei stato uno dei primi a sperimentare, presso la struttura ospedaliera di Pontedera, la RU 486 (che proprio in questi giorni ha ricevuto il primo ok ufficiale dell'agenzia nazionale del farmaco), quali sono i risultati di questa sperimentazione?

Il metodo farmacologico con l'uso di “mifepristone” rappresenta per la nostra esperienza una tecnica particolarmente valida da affiancare a quella chirurgica per le I.V.G. al di sotto delle 7 settimane, ma anche come coadiuvante oltre i 90 giorni. Si tratta di una procedura né migliore né peggiore, ma semplicemente diversa, che può essere preferita da donne che hanno difficoltà ad accettare la manipolazione del proprio corpo da parte del chirurgo o che ritengono meno traumatico effettuare un percorso più autonomo con l'uso di farmaci piuttosto che sottoporsi ad un intervento. Altre donne possono scegliere invece il chirurgico in quanto preferiscono proprio delegare l'atto al medico o perché la procedura è più rapida. Fondamentale è una buona informazione affinché ogni donna possa scegliere ciò che nel suo caso può rappresentare il metodo più opportuno ad aggiungere meno sofferenza alla difficile scelta che vuol portare a compimento.

A breve sarà discusso il nuovo Piano Sanitario Regionale, dal tuo punto di vista, sia in qualità di operatore che di conoscitore del sistema toscano, c'è la possibilità di aprire degli spazi per una generalizzazione della RU 486 e dell'uso della “pillola del giorno dopo”?

Direi che gli spazi ci sono già, si tratta di controllare che vengano utilizzati anche con drastici sistemi di incentivazione e disincentivazione.

Infine, una domanda di carattere personale. Il ricorso all'interruzione di gravidanza è sempre e comunque una scelta difficile, spesso sofferta e dolorosa. Nella tua esperienza di operatore quanto ti ha segnato questo aspetto?

Credo che la quasi totalità delle donne di fronte ad una gravidanza non voluta si trovi di fronte ad un profondo conflitto tra il non sentirsi di diventare madre, almeno in quella particolare situazione, e l'interrompere una propria potenzialità. Credo che il valore della maternità sia così grande da non poter essere conseguenza coatta di una gravidanza capitata al momento sbagliato. Certamente si tratta di esperienze da evitare attraverso una capillare informazione contraccettiva ed un sostegno, specie nei più giovani ad una sessualità consapevole, ma dove capitano devono essere assistite senza colpevolizzazioni, semmai con un sostegno a vivere questo momento come esperienza di crescita e di maggior responsabilizzazione finalizzata anche da abbassare il rischio di ricaduta.

Comunicato stampa

Monica Sgherri e Roberta Fantozzi: “Quanto avvenuto ieri al Policlinico di Napoli è di una gravità inaudita”

Firenze 13/02/2008: Quanto avvenuto ieri, dichiarano Monica Sgherri e Roberta Fantozzi Consigliere Regionali di Rifondazione Comunista, nel reparto di ostetricia del Policlinico di Napoli è di una gravità inaudita, e denota il clima da “caccia alle streghe” che oramai investe un tema come quello dell'aborto.

Siamo arrivati al blitz di polizia, che irrompe in ospedale, a seguito di una segnalazione, tra l'altro anonima, per sottoporre ad interrogatorio durissimo una donna che ha appena vissuto, come lei stessa dichiara, una delle esperienze più dolorose della sua vita, perché “rea” di avere fatto un aborto terapeutico così come prevede e le consente una legge dello Stato.

Infatti, quelli che difendono strettamente la vita non dicono che l'aborto terapeutico è una scelta che modifica un progetto, quello di avere un figlio, e avviene perché subentrano informazioni negative sulla salute di quel figlio o della donna.

Oramai, non sembra esserci più limite ad una ideologizzazione esacerbata che ha visto sferrare in questi ultimi mesi un attacco fortissimo alla legge 194.

Siamo al punto, proseguono Daniela Vangieri e Francesca Foti della Segreteria Regionale toscana, che si costituiscono partiti antiabortisti con il preciso intento di alimentare un clima pesantissimo in cui alla fine l'obiettivo centrale è quello di sempre, negare alla donna il diritto all'autodeterminazione ed alla libertà di scelta.

È così per l'aborto, come per l'obiezione di coscienza dei farmacisti, palesemente illegale, nella vendita della cosiddetta pillola del giorno dopo, per la sperimentazione di tecniche meno invasive nell'interruzione di gravidanza, come la RU 486; è così per tutti i temi che si prefiggono di allargare i diritti di cittadinanza, sulla base di un principio fondamentale che è quello della laicità dello Stato.

Infine, per tutte, oltre ad esprimere la nostra solidarietà alla donna di Napoli per il trattamento assurdo a cui è stata sottoposta pensiamo sia giunto veramente il momento di mettere in campo una iniziativa forte per contrastare la strumentalizzazione ideologica che su temi come questi si sta producendo e che stanno portando ad un clima di vera e propria criminalizzazione di quello che, ad oggi, è un diritto riconosciuto che difenderemo.

Strumenti

A: Veltroni, Bertinotti e tutti i dirigenti del centro-sinistra

Caro Veltroni, caro Bertinotti, cari dirigenti del centro-sinistra tutti, ora basta! L'offensiva clericale contro le donne – spesso vera e propria crociata bigotta - ha raggiunto livelli intollerabili. Ma egualmente intollerabile appare la mancanza di reazione dello schieramento politico di centro-sinistra, che troppo spesso è addirittura condiscendenza. Con l'oscena proposta di moratoria dell'aborto, che tratta le donne da assassine e boia, e la recente ingiunzione a rianimare i feti ultraprematuri anche contro la volontà della madre (malgrado la quasi certezza di menomazioni gravissime), i corpi delle donne sono tornati ad essere "cose", terreno di scontro per il fanatismo religioso, oggetti sui quali esercitare potere. Lo scorso 24 novembre centomila donne – completamente autorganizzate – hanno riempito le strade di Roma per denunciare la violenza sulle donne di una cultura patriarcale dura a morire. Queste aggressioni clericali e bigotte sono le ultime e più subdole forme della stessa violenza, mascherate dietro l'arroganza ipocrita di "difendere la vita". Perciò non basta più, cari dirigenti del centro-sinistra, limitarsi a dire che la legge 194 non si tocca: essa è già nei fatti messa in discussione. Pretendiamo da voi una presa di posizione chiara e inequivocabile, che condanni senza mezzi termini tutti i tentativi – da qualunque pulpito provengano – di mettere a rischio l'autodeterminazione delle donne, faticosamente conquistata: il nostro diritto a dire la prima e l'ultima parola sul nostro corpo e sulle nostre gravidanze. Esigiamo perciò che i vostri programmi (per essere anche nostri) siano espliciti: se di una revisione ha bisogno la 194 è quella di eliminare l'obiezione di coscienza, che sempre più spesso impedisce nei fatti di esercitare il nostro diritto; va resa immediatamente disponibile in tutta Italia la pillola abortiva (RU 486), perché a un dramma non debba aggiungersi una ormai evitabile sofferenza; va reso semplice e veloce l'accesso alla pillola del giorno dopo, insieme a serie campagne di contraccezione fin dalle scuole medie; va introdotto l'insegnamento dell'educazione sessuale fin dalle elementari; vanno realizzati programmi culturali e sociali di sostegno alle donne immigrate, e rafforzate le norme e i servizi a tutela della maternità (nel quadro di una politica capace di sradicare la piaga della precarietà del lavoro). Questi sono per noi valori non negoziabili, sui quali non siamo più disposte a compromessi.

PRIME FIRMATARIE: Simona Argentieri, Natalia Aspesi, Adriana Cavarero, Cristina Comencini, Isabella Ferrari, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Valeria Parrella, Lidia Ravera, Rossana Rossanda, Elisabetta Visalberghi

Per aderire all'appello: www.firmiamo.com/liberadonna

“Pretendiamo da voi una presa di posizione chiara e inequivocabile, che condanni senza mezzi termini tutti i tentativi di mettere a rischio l'autodeterminazione delle donne”

Lo Stato di tutte/i e per tutte/i

le tante facce (e violenze) dell'attacco alla società laica

È partita la campagna elettorale.

La battaglia sul corpo, sui diritti, sulla libertà e l'autodeterminazione delle donne e quella della libertà dello Stato italiano da ingerenze esterne, sono partite

molto prima della caduta del governo Prodi.

L'offensiva è cominciata con l'approvazione della Legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita, ma c'è una vera e propria campagna in atto: dalla richiesta di moratoria contro l'aborto al documento sottoscritto da quattro università romane sull'assistenza ai neonati fortemente prematuri anche senza il consenso della madre, da Giuliano Ferrara che arriva addirittura a proporre una lista elettorale contro l'aborto, cosiddetta "pro-life", all'inammissibile blitz della polizia avvenuto nel reparto di Ostetricia del Policlinico di Napoli.

Fino a quel momento, forse, c'era chi poteva pensare ad un semplice dibattito ideologico e strumentale, ma il blitz della polizia in un reparto di ostetricia, a seguito di una segnalazione anonima, con sequestro della cartella clinica e del feto, e svolgendo un interrogatorio in piena regola ad una donna appena uscita da un intervento chirurgico è sicuramente di più, drammaticamente di più.

L'obiettivo è quello di ricreare un clima di criminalizzazione riguardo a donne che compiono una scelta sempre difficile e di grande sofferenza. Si afferma da parte della Chiesa un nuovo e forte tentativo di ingerenza che mina la stessa laicità dello Stato e che in nome della centralità della famiglia attacca le sfere delle libertà individuali, dell'autodeterminazione delle donne, della libera identità sessuale, fino alle questioni che attengono la vita e la morte (come l'eutanasia).

La difesa della 194 (legge sull'aborto) e la richiesta di una sua piena e libera applicazione, l'esigenza della diffusione sempre più ampia della pillola RU486 come tecnica abortiva meno invasiva per la donna,

la necessità di garantire a tutte l'accesso alla "pillola del giorno dopo", devono andare di pari passo con la necessità di rafforzare la lotta per la salvaguardia della laicità dello Stato, per il pieno riconoscimento delle unioni civili e per la difesa della Costituzione nata dalla Resistenza.

La piaga dell'aborto clandestino, che aveva consegnato tante donne in piena solitudine e anonimato nelle mani delle "mammane" è stata debellata con la legge 194, sarebbe criminale mettere nuovamente a repentaglio la sicurezza e la salute delle donne, rischio non lontano dalla realtà, infatti un rapporto dell'Istat del 2005 quantifica in 20.000 il numero dei possibili aborti clandestini.

A questi contenuti si richiamano la grande manifestazione a Roma del 24 novembre scorso, contro la violenza sulle donne (fra le prime cause di morte in Italia ed in Europa), e la manifestazione NO VAT del 9 febbraio, sempre a Roma, per il riconoscimento dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, in favore dell'autodeterminazione delle donne, per la libertà di scelta responsabile in ogni aspetto e fase della vita, in difesa della legge 194 e per l'abolizione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, per i diritti e la piena cittadinanza di lesbiche, trans e gay. Poi i sit-in e le manifestazioni, a Napoli, Roma, Bologna, Firenze, Milano, nati spontaneamente dopo quanto successo al Policlinico di Napoli. Le manifestazioni che si sono svolte in varie città italiane in occasione dell'otto marzo, manifestazioni che avevano come piattaforma la difesa della 194, libertà delle donne, la difesa della laicità dello Stato contro ogni fondamentalismo, il lancio della campagna nazionale "obiettiamo gli obiettori" contro l'obiezione di coscienza dei medici e del personale sanitario, sono passi importanti per rilanciare il tema dell'autodeterminazione della donna e della laicità dello Stato, che dobbiamo ribadire con forza anche nei programmi elettorali per le prossime elezioni politiche.

Ilicia Di Ienno

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Laicità: lo spazio di libertà per tutti

Nei Paesi europei più avanzati, e non solo in Europa, i fondamentali diritti della persona sono tutelati e garantiti da una legislazione che ne salvaguarda la sfera personale, nel rispetto della libertà di scelta di ciascuna e di ciascuno. Da noi non è così.

La Sinistra l'Arcobaleno afferma l'uguaglianza sostanziale dei diritti delle persone omosessuali e propone il riconoscimento pubblico delle unioni civili.

La Sinistra l'Arcobaleno ritiene che ognuna e ognuno abbia il diritto di decidere del proprio corpo e della propria vita e propone una legge sul **testamento biologico**.

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Libertà e autodeterminazione femminile

Nemmeno negli anni '70 l'attacco alla libertà delle donne è stato tanto feroce; addirittura c'è chi propone una moratoria contro l'aborto chiamando "assassine" le donne.

La Sinistra l'Arcobaleno propone interventi affinché la legge 194 sia applicata estendendo in tutto il Paese la rete dei consultori e introducendo in via definitiva la pillola RU 486 come tecnica non chirurgica di intervento che può essere scelta dalle donne; una nuova legge sulla fecondazione assistita per eliminare gli ingiusti divieti della legge 40, lesivi della libertà di scelta delle donne e del diritto costituzionale alla tutela della salute; una norma che persegua tutte le forme di discriminazione basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Precarietà: la Toscana non è un'isola felice

Necessario discutere il modello di fondo che produce la precarietà

anche a livello nazionale un esempio di sistema con grande coesione sociale. Tale coesione, come aveva già evidenziato la ricerca Toscana 2020 (ancora dell'Irpet), veniva messa a rischio da vari fattori economici e sociali.

Tra questi, ha certamente un ruolo di primo piano la trasformazione del mercato del lavoro, iniziata con Treu nel 1997 e ribadita dalla tanto discussa Legge 30.

In Toscana i lavoratori a termine sono il 12,5% dei lavoratori dipendenti (ma rappresentano circa l'80% dei nuovi lavori), meno che in Italia e in Europa. Se a questi aggiungiamo i collaboratori la percentuale sale al 15,3%.

La tabella qui riportata mostra l'andamento dei contributi alla crescita dell'occupazione tra il 1993 e il 2006. La stragrande maggioranza dei lavori creati nei 13 anni considerati sono di tipo temporaneo; nello stesso periodo si sono persi ben 70.000 posti di lavoro stabili.

Osservando poi cosa accade ai collaboratori, si vede che dopo due anni solo il 3% circa viene stabilizzato a tempo

determinato e altrettanti a tempo determinato, più del 75% rimane collaboratore, tra il 9 e il 15% rimane disoccupato o si ritira dal mercato del lavoro.

Alla luce di questi dati, lo studio osserva che "la riforma [del mercato del lavoro] partiva dall'assunto che un'ulteriore espansione degli strumenti della flessibilità a disposizione delle imprese fosse una strategia vincente per fare crescere l'occupazione, ma a guardare le statistiche ufficiali più recenti il mercato del lavoro italiano sembra avere perso del tutto il dinamismo in termini di job creation ancora presente nei primi anni del 2000".

Al dato quantitativo sul mancato aumento dell'occupazione si associano anche altre considerazioni altrettanto preoccupanti: la precarietà si abbatte in particolar modo sulle donne e i soggetti deboli, non aumenta il tasso di occupazione giovanile, non aumenta l'efficienza del sistema produttivo, si caratterizza nella maggior parte dei

determinato e altrettanti a tempo determinato, più del 75% rimane collaboratore, tra il 9 e il 15% rimane disoccupato o si ritira dal mercato del lavoro.

Alla luce di questi dati, lo studio osserva che "la riforma [del mercato del lavoro] partiva dall'assunto che un'ulteriore espansione degli strumenti della flessibilità a disposizione delle imprese fosse una strategia vincente per fare crescere l'occupazione, ma a guardare le statistiche ufficiali più recenti il mercato del lavoro italiano sembra avere perso del tutto il dinamismo in termini di job creation ancora presente nei primi anni del 2000".

Al dato quantitativo sul mancato aumento dell'occupazione si associano anche altre considerazioni altrettanto preoccupanti: la precarietà si abbatte in particolar modo sulle donne e i soggetti deboli, non aumenta il tasso di occupazione giovanile, non aumenta l'efficienza del sistema produttivo, si caratterizza nella maggior parte dei

mandata - e ha affrontato anche il tema delle politiche regionali, individuando 4 assi di azioni:

1. azioni di incentivazione alla stabilizzazione del rapporto di lavoro. La Regione ha previsto un fondo finalizzato a questo obiettivo e assegna 4000 euro alle imprese per ogni trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato e tempo indeterminato. Il provvedimento è certamente positivo, anche se sarebbe importante monitorare cosa succede negli anni successivi a quello dell'assunzione agli operai che vedono trasformato il loro rapporto di lavoro. Infatti, soprattutto nelle imprese con meno di 15 dipendenti, i lavoratori potrebbero venire licenziati l'anno successivo, vanificando quindi lo scopo degli incentivi regionali.

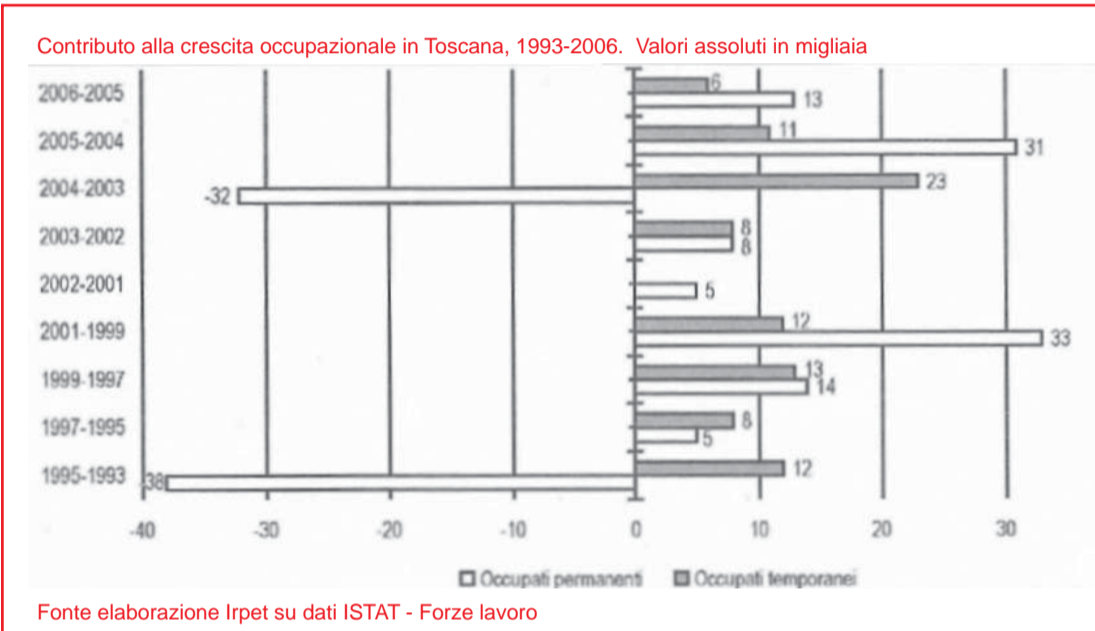
2. Sostegno a processi formativi affinché i lavoratori e le lavoratrici possano acquisire maggiori competenze utili alla loro stabilizzazione

3. Azioni di sostegno al reddito, tra cui è previsto anche l'accesso agevolato al credito, con garanzia regionale, per i lavoratori precari. Misura che, se da un lato va incontro ad alcune necessità di consumo, dall'altro rischia di rendere ancora più ricattabili i lavoratori, che oltre ad essere precari saranno anche indebitati.

Sono tutte azioni che, prendendo atto dei danni sociali causati dal precariato, mirano a mitigarne gli effetti. Manca tuttavia una riflessione profonda sul modello proposto. Se la flessibilità non ha prodotto nessuno degli effetti positivi attesi (neppure quelli legati all'efficienza), ma solo quelli negativi paventati, non sarebbe forse il caso di rimettere in discussione il modello, anziché continuare a utilizzare risorse pubbliche per mantenerlo in vita riducendone il danno?

Finalmente il lavoro torna ad essere argomento centrale della campagna elettorale. La Sinistra - l'Arcobaleno ha accettato questa sfida portando dentro il dibattito richieste precise: salario, redistribuzione del reddito, sicurezza sul lavoro, lotta alla precarietà. Dobbiamo ripartire da qui.

S.N.



casi come un intrappolamento dei soggetti e non come un'opportunità di inserimento nel mercato del lavoro. L'intervento fatto dall'assessore Simoncini ha riperso queste criticità, ravvisando la necessità di un'azione del governo nazionale - che adesso è necessariamente ri-

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Dignità e diritti nel lavoro: la sicurezza

Ogni giorno in Italia muoiono in media 4 persone mentre lavorano. Grazie a una legge voluta dal Governo Berlusconi si può lavorare anche 13 o 14 ore al giorno e spesso per lavorare occorre rinunciare ai propri diritti. Siamo arrivati al paradosso che il lavoro è pagato a prezzi orientali e le merci così prodotte vengono vendute a prezzi occidentali.

La Sinistra l'Arcobaleno propone: una legge che fissi la durata massima del lavoro giornaliero in 8 ore e in 2 ore la durata massima degli straordinari; l'immediata approvazione dei decreti attuativi del Testo Unico sulla Sicurezza sul lavoro e quindi più controlli e più certezza e severità delle pene per le imprese che trasgrediscono le norme.

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Dignità e diritti nel lavoro: salari, fisco e redistribuzione del reddito

Nel 2003 ai lavoratori toccava il 48,9% del reddito prodotto nel Paese, nel 1972 era il 59,2%. Oggi la quota dei redditi da lavoro dipendente è ulteriormente diminuita. Secondo i dati della Banca d'Italia, dal 2000 al 2006 prezzi e tariffe sono notevolmente aumentati e i salari sono rimasti invariati.

La Sinistra l'Arcobaleno vuole fissare per legge il salario orario minimo per garantire una retribuzione mensile netta di almeno 1000 euro; propone un meccanismo di recupero automatico annuale dell'inflazione reale; propone di elevare le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti.

La Sinistra l'Arcobaleno vuole introdurre, come avviene in tutta Europa, un reddito sociale per i giovani in cerca di occupazione e per i disoccupati di lungo periodo, costituito da erogazioni monetarie e da un pacchetto di beni e servizi.

La Sinistra l'Arcobaleno propone di diminuire il prelievo fiscale per i redditi più bassi portandoli dal 23 al 20%, contemporaneamente di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie al 20%, di redistribuire il reddito ai lavoratori e alle lavoratrici attuando immediatamente quanto previsto dalla Finanziaria di quest'anno, che destina loro tutto l'extraggettito maturato.

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Dignità e diritti nel lavoro: lotta alla precarietà

I lavoratori e le lavoratrici precarie nel nostro Paese sono oltre 4 milioni. È precarietà di vita, non solo di lavoro. La Sinistra l'Arcobaleno propone di superare la legge 30 e di affermare il contratto a tempo pieno e indeterminato come forma ordinaria del rapporto di lavoro; di rafforzare la tutela dell'articolo 18 contro i licenziamenti ingiustificati; di cancellare dall'ordinamento le forme di lavoro co.co.co, co.co.pro e le false partite IVA.

Piccolo è bello? i distretti fra passato e (possibile) futuro

Da qualche settimana è uscito l'ultimo lavoro di Giacomo Becattini "Il calabrone Italia" (Il Mulino). Un titolo curioso e accattivante che vuole richiamare l'attenzione sugli studi che Becattini ha avviato e svolto con passione in merito alla cosiddetta industrializzazione leggera, cioè quei sistemi di produzione caratterizzati da un insieme di piccole e medie imprese diffuse su un territorio e in stretto rapporto con esso, che vanno sotto il nome di "distretti industriali" e che, attraverso una specifica tipologia di divisione del lavoro al loro interno, a lungo hanno guidato la crescita economica della nostra regione e del paese. Come ricorda Becattini, studi recenti mettono in luce che al 1996, le aree distrettuali occupavano a livello nazionale il 45% dei lavoratori del manifatturiero e esportavano circa il 43% delle esportazioni del settore.

Ed ecco dunque che così come il calabrone riesce (inspiegabilmente) a volare, così "gli ammenicoli, le chincaglierie del made in Italy - come ironizza Becattini - sono riusciti a conquistare i mercati internazionali e a coprire abbondantemente, nonostante i continui pronostici negativi, la bolletta petrolifera del nostro paese, garantendo ai territori nei quali proliferavano alti livelli di benessere e coesione sociale.

Il volume raccoglie sette articoli che l'economista toscano ha scritto insieme a vari suoi collaboratori tra il 1982 e il 2006 e un suo scritto inedito e ripercorre la lenta e difficile affermazione di un'idea diversa di sviluppo, o meglio di una diversa chiave di lettura con cui leggere lo sviluppo economico italiano dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni.

Il modello dominante con cui si interpretava - e si interpreta molto anche oggi - il cosiddetto "miracolo economico italiano" che portò l'Italia da paese semi-sconfitto e sconvolto dalla seconda guerra mondiale ai primi posti delle potenze economiche globali interpretava lo sviluppo italiano nell'ambito di un sistema di produzione fordista, basato sull'accumulazione di capitale e il progresso tecnico. In questa ottica (diffusa anche a sinistra), il pullulare di piccole e medie imprese che si sono sviluppate già a partire dagli anni Sessanta e poi in modo molto più esplosivo, dagli anni Settanta, venivano lette sostanzialmente come fasi intermedie di un'espansione dimensionale ancora tutta da realizzare. Non si pensava quindi che queste realtà composte di un insieme di piccole e medie imprese potessero rappresentare uno sviluppo di altro tipo, con un proprio equilibrio "di minori dimensioni", ma si riteneva che fossero un elemento di debolezza in quanto non riuscivano a crescere come il modello avrebbe richiesto. L'autorevole Becattini ci offre dunque la possibilità di intravedere nel suo percorso di studi sui distretti una delle numerose resistenze del modello dominante a concepire tipologie diverse da quello che in molte sedi abbiamo definito "sviluppatismo", cioè un'idea di sviluppo che passa dalla crescita ad ogni costo, si alimenta di sfruttamento intensivo dei territori e del lavoro.

L'idea di sviluppo di Becattini è un'altra e citando Bacone (*«comandare alla natura solo obbedendo ad essa»*), sintetizza in pochi punti la strada per lo sviluppo economico del nostro paese e della nostra regione: valorizzare la vocazione industriale, l'insieme di conoscenze e il tessuto sociale sul quale tale insieme si è radicato; difendere a livello internazionale l'immagine della duttilità e della creatività dell'artigianato industriale italiano;

aiutare e sostenere con mano leggera il sistema sociale e di organizzazione produttiva che possa rinnovare il connubio tra benessere e coesione sociale.

Particolarmente affascinante, soprattutto nel quadro di una globalizzazione basata sullo sfruttamento dei territori, sullo svilimento delle storie e delle appartenenze, è il fatto che le analisi di Becattini e lo studio dei distretti industriali pongono al centro del dibattito economico e delle conseguenti scelte politiche i territori, le loro culture e le loro storie, come elementi da preservare e far sviluppare. Da questa impostazione discende un postulato interessante che Becattini propone così: "poiché il benessere dei lavoratori nel processo produttivo (almeno nei distretti) entra nel processo di incremento della produttività del lavoro, la politica economica non si può separare dalla politica tout court" (p. 150).

Dalle parole di Becattini si percepisce il grande sforzo di ricomporre l'uomo e la sua esistenza all'interno di un sistema economico meno oppressivo e, potremmo dire, meno alienante. Si ha l'idea di un'Italia, di una Toscana attiva ed operosa, di creatività e di relazioni fluide che lasciano passare agilmente informazioni e saperi.

Sappiamo che i distretti industriali sono anche altro e che spesso la creatività di alcuni si è potuta esprimere attraverso gli orari di lavoro massacranti e i bassi stipendi di altri, gli scarsi diritti sindacali e i pochi spazi per le rivendicazioni dei lavoratori. Eppure, davanti al mercato flessibile, precario, esigente rispetto ai tempi e ai modi di lavoro, ma superficiale e scadente per le competenze che non sa e non vuole valorizzare; davanti agli attacchi ai servizi pubblici locali, che da pilastro della coesione sociale diventano oggetti di speculazioni di grandi imprese finanziarie, l'immagine del distretto sembra un miraggio.

Davanti ad un quadro economico incerto e una situazione sociale a rischio, sarebbe interessante capire se e fino a che punto le realtà distrettuali, vecchie e nuove, potrebbero rappresentare un motore di "nuovo" sviluppo, inteso come capacità di riconciliare gli obiettivi economici con quelli sociali, largamente intesi (lavoro, ambiente, riconversione energetica).

Finora ci sembra di poter dire che le politiche locali basate sui cosiddetti patti territoriali per lo sviluppo, che miravano a riunire il territorio e le parti sociali su esso operanti intorno al tavolo di concertazione, non sono riuscite a stabilire le sinergie tra territori, operatori economici e azioni politiche che sarebbero state auspicate, forse perché nonostante le intenzioni, rimangono sempre troppo lontani dalla comprensione delle dinamiche sociali che sono alla base della creazione di un'atmosfera industriale favorevole alla dinamicità del lavoro e dell'impresa.

La complessità delle realtà economiche territoriali è certamente difficile da gestire in sede di decisione politica e, paradossalmente, spesso meno comprensibile, prevedibile e amministrabile dei grandi complessi industriali, per i quali i tavoli di concertazione hanno forse maggiore efficacia perché maggiormente capaci di interpretare e rappresentare le parti in causa.

Certamente, non si tratta neppure di escludere o banalizzare il ruolo delle grandi imprese, ma di riconsiderarlo nell'ambito di un quadro più articolato, capace di cogliere le novità che il territorio potrebbe esprimere, rispettandone la pluralità delle forme.

Eppure, vista la rilevanza economica e sociale delle realtà distrettuali sarebbe importante favorire sperimentazioni anche di pratiche diverse di intervento pubblico, da intraprendere magari valorizzando le spinte "dal basso" che emergono dalla società. Potremmo, ad esempio, pensare non solo a tenere in vita i distretti che abbiamo, ma a favorire sperimentazioni in ambito di produzione e sfruttamento di energie rinnovabili, oppure nell'ambito dei servizi, ad esempio per la gestione della raccolta dei rifiuti porta a porta, oppure ancora valorizzare nuove forme di impresa, ad esempio quella sociale, che in alcuni casi tenta di raccogliersi nei cosiddetti distretti di economia solidale, cioè circuiti economici di scambi tra le realtà di economia solidale presenti sul territorio, come le botteghe del mondo, i GAS, gli agricoltori biologici, la finanza etica, il turismo responsabile, le cooperative sociali, i bilanci di giustizia.

Queste realtà - saranno poi gli economisti a dirci se possono essere effettivamente definite distrettuali - sono presenti anche in Toscana, sono il risultato di secoli di impegno sociale e civile della popolazione toscana, di percorsi di formazione individuali e collettivi, spesso autogestiti, sono il frutto di una sensibilità diffusa e in continua espansione, che in forme più o meno strutturate e organizzate riescono a proporre sul mercato un'offerta alternativa di beni e servizi, capaci di incorporare al loro interno un valore etico e una finalità sociale in modo chiaro ed esplicito e di stimolare una domanda di beni e servizi qualitativamente diversa, che porta con sé la domanda di una società migliore.

Sara Nocentini

Cosa sono i distretti industriali?

Il distretto industriale, nella sua canonica accezione, è rappresentato da un sistema locale caratterizzato dalla presenza di un'attività produttiva principale svolta da un insieme di piccole imprese indipendenti, che però sono altamente specializzate in fasi diverse di uno stesso processo produttivo. Questo particolare modello organizzativo imprenditoriale consente di sviluppare delle sinergie che determinano una produzione più efficiente rispetto a quanto accadrebbe all'interno di un singolo grande stabilimento. In Italia il riconoscimento giuridico dello status di "distretto industriale" è stato sancito dalla legge 317 del 1991 (Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese); secondo queste disposizioni, vengono definiti distretti le aree territoriali locali caratterizzate da elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare riferimento al rapporto tra la presenza delle imprese stesse e la popolazione residente, nonché alla specializzazione produttiva dell'insieme delle unità produttive coinvolte. (Fonte: CNEL www.portalecnel.it)

Regione Toscana: un pacchetto di misure straordinarie per far fronte al disagio abitativo

Rappresentano l'anticipazione di un cambiamento che nel corso del 2008 rifonderà completamente, attraverso una nuova legge regionale, le politiche per l'edilizia sociale

In questi ultimi vent'anni abbiamo assistito a profondi mutamenti sociali indotti dalla globalizzazione dei mercati e dalle politiche economiche liberiste che hanno prodotto una perdita secca di potere di acquisto di stipendi e salari facendo crescere nuove povertà e marginalità sociali. Intere generazioni di giovani sono tagliati fuori dalla possibilità di costruirsi un progetto di vita autonomo, costretti a vivere nella precarietà, non come momento transitorio, ma come condizione esistenziale prolungata nel tempo.

C'è una mobilità forte del mercato del lavoro a cui corrisponde una rigidità assoluta nel sistema abitativo italiano fondato per l'80% sulla proprietà, che ci ha portato in una situazione di una sovrabbondanza di case rispetto al numero di famiglie che non ha eguali in Europa (127 appartamenti per ogni 100 nuclei) con un patrimonio del tutto insufficiente di edilizia residenziale sovvenzionata e agevolata. Siamo una anomalia rispetto a tutti gli altri paesi europei dove la proprietà degli alloggi è attorno al 50%. In queste condizioni il mercato delle abitazioni ha raggiunto prezzi, sia in affitto che per l'acquisto, proibitivi e inaccessibili per la stragrande maggioranza del popolo italiano. **Una situazione intollerabile, profondamente iniqua, dovuta al fallimento della politica abitativa seguita in questi ultimi 20 anni quando si è pensato che la casa fosse un problema ormai risolto e che si poteva addirittura procedere alla messa in liquidazione (fino al 75% Legge 560/93) del patrimonio residenziale pubblico.**

Obiettivo di incrementare il patrimonio di edilizia sociale oggi del tutto insufficiente

In questi primi mesi ho cercato di fare il quadro della situazione sullo stato del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, sulle modalità di utilizzo e di gestione, sullo stato di attuazione dei piani casa approvati nel corso di questi ultimi anni e questo quadro è risultato estremamente allarmante e insoddisfacente, pieno di iniquità e di inefficienze. Mi sono dato una scaletta di priorità dove al primo posto ho messo l'obiettivo di incrementare il patrimonio di edilizia sociale oggi del tutto insufficiente e ben al di sotto delle necessità. Per fare ciò c'è bisogno di risorse finanziarie adeguate che andranno trovate partendo prima di tutto dal recupero delle risorse assegnate e non spese di vecchi Piani di edilizia sociale. Uno dei limiti più indecorosi del sistema sono proprio i tempi biblici di realizzazione delle case popolari, si parte sempre con ritardi enormi, e, quando finalmente si parte, difficilmente si è in grado di sapere i tempi di consegna degli alloggi. **Stiamo procedendo con una apposita delibera alla revoca di fondi già da anni assegnati e mai spesi per la bellezza di 40 milioni di euro.** Un bel segnale di rigore che attualmente rappresenta una misura straordinaria ma che con la Legge a cui attualmente stiamo lavorando e che entro l'estate approveremo, diventerà pratica ordinaria. **Queste risorse recuperate saranno tutte finalizzate al recupero e riqualificazione di alloggi sfitti degradati e non utilizzabili, al recupero di strutture degradate e dimesse già di proprietà dei Comuni e gestori, all'acquisto di case già in avanzato stato di realizzazione.** Un'altra novità importante è che **tutti i progetti che verranno presentati dai gestori delle diverse LODE dovranno tassativamente, e senza eccezioni alcune, essere tutti immediatamente cantierabili** altrimenti non verranno accettati e se i lavori non partiranno nei tempi stabiliti scatterà automaticamente la revoca del finanziamento e la riassegnazione immediata ad

altro soggetto con progetto cantierabile in qualsiasi altra città della Regione. Tutto questo per porre fine ad una situazione intollerabile e indegna di un paese civile che ha portato a dilatare all'inverosimile i tempi di realizzazione di case popolari.

Altra misura straordinaria è la sospensione delle vendite, meglio delle svendite a saldo, delle case popolari. Se la priorità è quella di incrementare il numero degli alloggi di edilizia sociale disponibili, questa misura è consequenziale, un atto necessario e coerente.

Il Piano regionale prevedeva la vendita di circa 37.000 alloggi, oggi ne sono rimasti ancora da vendere circa 17.000 che vogliamo salvare. Questa legge sbagliata ha prodotto una cultura altrettanto sbagliata consolidando l'idea che la casa popolare è per sempre, per la vita e una volta ottenuta si acquisisce anche il diritto alla proprietà e alla ereditarietà del bene, trasformando in questo modo quello che è un diritto in un odioso privilegio. Le case popolari sono state messe in vendita al costo pari a quello di una automobile di piccola cilindrata, un costo medio di vendita attorno ai 20.000 euro pagabili in dieci anni. Questo modo di procedere ha praticamente eluso i principi anche della Legge che imponeva che le risorse recuperate dalle vendite servissero immediatamente per incrementare la costruzione di nuovi alloggi.

Ultima misura straordinaria del pacchetto casa sono circa 9 milioni di euro per il contributo affitto a coloro che inseriti in graduatorie ERP e avendone diritto sono esclusi per indisponibilità di alloggi. Queste sono risorse aggiuntive rispetto ai 24 milioni già assegnati a fine anno 2007. Una parte di queste risorse, 2,5 milioni di euro, sono recuperate da controlli effettuati dagli uffici nei confronti degli aventi diritto al contributo per la prima casa che hanno fatto i furbi e carte false per assicurarsi contributi che non avevano titolo e diritto di chiedere. Le altre risorse, circa 3 milioni di euro, vengono dalla L.R. 96/96 che prevede il versamento, da parte dei gestori del patrimonio ERP, dell'1% dei proventi delle locazioni in un fondo sociale regionale. Anche qui tre LODE non hanno provveduto al versamento di quanto dovuto e resteranno escluse dalla suddivisione dei fondi aggiuntivi se non si metteranno in regola prima della pubblicazione della delibera.

La volontà politica è quella di voltare pagina, di aprire un capitolo nuovo nelle politiche abitative per riportare maggiore efficienza e giustizia nel sistema di gestione, per affermare una nuova progettualità che integri l'aspetto edilizio urbanistico con l'aspetto sociale, evitando il riprodursi di ghetti, promuovendo socialità, integrazione, mutualità e solidarietà. Infine verranno inserite regole chiare per recuperare, riqualificare e costruire secondo criteri di efficienza energetica. D'ora in poi si fa sul serio, a partire dai condomini ERP che, là dove è tecnicamente possibile, dovranno essere trasformati tutti in produttori di energia elettrica dal sole attraverso il conto energia fotovoltaico usando questa opportunità per procedere anche alla rimozione e bonifica dei tetti in eternit.

La nuova Legge Regionale, a cui stiamo lavorando, rifonderà completamente l'intera materia dell'edilizia e della qualità dell'abitare sociale e l'eco-efficienza energetica degli edifici sarà un elemento centrale, una regola per tutti, perché l'edilizia sostenibile non è una moda o uno sfizio intellettuale o ideologico di qualche ambientalista, ma una necessità, un obbligo e un dovere morale, perché la questione del risparmio energetico vuole dire riduzione in atmosfera di gas serra e quindi tutela del diritto alla vita per le future generazioni, ma significa anche contenimento della bolletta energetica per le famiglie destinate crescere all'insù spinta in alto dal continuo aumento del costo del barile di petrolio.

Eugenio Baronti

Assessore alla Casa, all'Edilizia Sostenibile, alla Ricerca e Università, Difesa dei Consumatori Utenti

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Sfratti, comunicato stampa del ministro Paolo Ferrero

Sfratti: dichiarazione del Ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero: "La sospensione degli sfratti costituisce una vittoria di Rifondazione Comunista perché consente la realizzazione degli interventi previsti dal Piano straordinario di edilizia residenziale pubblica che garantiranno il passaggio da casa a casa".

Dichiarazione del Ministro Ferrero: "Con l'approvazione della sospensione degli sfratti per i soggetti deboli fino al 15 ottobre 2008 si consente ai Comuni e agli IACP di portare a compimento il piano straordinario di edilizia pubblica.

Come noto, con il finanziamento proveniente dall'extra gettito saranno recuperati o realizzati circa 12mila alloggi che garantiranno il passaggio da casa a casa per gli sfrattati e soggetti svantaggiati.

Si tratta di un fatto importantissimo perché per la prima volta in Italia una sospensione degli sfratti è finalizzata ad un piano già programmato e finanziato adeguatamente.

Va poi smentito decisamente che la sospensione degli sfratti approvata sia solo per le grandi città, come chiedeva la Confedilizia.

Grazie alla battaglia di Rifondazione tale sospensione riguarda - così come era stato deciso in Consiglio dei Ministri - tutti i comuni ad alta tensione abitativa e si rivolge alle famiglie con basso reddito e in condizioni disagiate. Si tratta di famiglie di anziani, portatori di handicap, malati terminali o con figli a carico.

Un intervento quindi a favore dei più deboli per cui ci siamo battuti a lungo".

Roma, 21 febbraio 2008
Ministero della Solidarietà Sociale

La casa è un diritto, non una merce

Dopo un ventennio di politiche di privatizzazione e deregolamentazione del mercato delle locazioni, il costo degli affitti raggiunge oggi il 50% del reddito e anche più e gli sfratti di chi non ce la fa a pagare i canoni sono diventati il 70% del totale. L'Italia spende per la politica sociale della casa un decimo dell'Europa.

La Sinistra l'Arcobaleno afferma che non ci possano essere sfratti se non da casa a casa, propone un piano nazionale per l'edilizia sociale a cui destinare 1,5 miliardi di euro, che porti l'Italia al livello europeo, modificare la legge 431/98, abolendo il canale libero.

Vogliamo costituire un fondo a sostegno della ricontrattazione dei mutui di chi ha acquistato la prima casa e rischia di perdere l'alloggio ed eliminare l'ICI sulla prima casa non di lusso per i redditi medio-bassi.

La Sinistra Unita e Plurale scrive a Fausto Bertinotti

Firenze 22 febbraio 2008
Lettera aperta alle segreterie nazionali di PdCI, PRC, Sinistra Democratica, Verdi e al candidato premier Fausto Bertinotti

Il sistema politico italiano è oramai proiettato verso il modello americano, un bipartitismo con una marcata impronta leaderistica. Spingono da tempo in questa direzione non solo le due maggiori forze politiche, ma la quasi totalità dei

media e i grandi poteri, ad iniziare da Confindustria. In questo scenario la sinistra rischia la marginalità, anche perché negli ultimi anni le sue componenti sono state coinvolte nella crisi della rappresentanza politica non diversamente dagli altri partiti, ma con l'aggravante che per la sinistra partecipazione e rappresentanza sono valori assoluti, non hanno alternative. Abbiamo apprezzato moltissimo la decisione di unire le forze per affrontare le prossime elezioni, ma non possiamo nascondere che il grave ritardo con cui ciò è avvenuto e il fatto che sia stato percepito da tante e tanti come l'estremo tentativo di salvare il salvabile sono ben lontani da dare il segno di una svolta. E invece, di una svolta c'è un bisogno vitale.

Non siamo nati/ieri e sappiamo che l'unità è un processo lento e difficile; sappiamo anche che i partiti hanno la loro storia e le loro modalità di decisione, che vanno rispettate se si vuole che davvero il processo sia largo ed unitario. Però ci domandiamo se c'è nelle segreterie dei quattro partiti la percezione dell'urgenza di dare segnali nuovi a quel popolo di sinistra che ha riempito le piazze in questi anni; l'urgenza di praticare un'altra forma del fare politica, la dimensione costituente del nuovo soggetto di cui l'esperienza che abbiamo costruita a Firenze si sente espressione.

Solo così si può uscire dall'angolo e dal ruolo di semplice testimonianza dentro i quali si vuole relegare la sinistra, e solo così si può pensare di suscitare la speranza e l'entusiasmo necessari per conquistare nelle elezioni un risultato capace di tenere aperta una prospettiva di sinistra e per la sinistra.

Dobbiamo dire con profondo rammarico che quanto si è fatto finora non va dalla parte giusta. Nessuna innovazione, anzi! Quattro segretari e relativi staff che decidono il candidato presidente, il programma, le candidature per tutto il paese. Il contrario di ciò che occorre e occorrerebbe fare.

Non siamo più nel tempo in cui la mobilitazione scattava al semplice schiocco delle dita. La voglia di partecipare e

di impegnarsi nel lavoro politico volontario esige che chi lo fa disponga di un qualche potere decisionale. La partecipazione vive di democrazia, non la si può chiedere, e neppure pensare, senza darle potere.

Noi siamo convinti che solo per questa via si possono mettere in campo tutte le forze di cui potenzialmente la sinistra dispone e conquistare di nuove.

Vi chiediamo, perciò, di dare al più presto un segnale inequivocabile in questa direzione. Non vi diciamo: a Firenze abbiamo un'esperienza di unità più avanzata e quindi, almeno qui, lasciateci scegliere i nostri candidati.

Vi diciamo: siate voi, dal livello nazionale, a compiere le scelte necessarie perché si possa ovunque esercitare un controllo democratico immediato (anche nei tempi ristrettissimi) sulla selezione dei candidati.

Le decisioni nostre, della sinistra che vogliamo, devono già essere la pratica di una democrazia partecipata che non si fonda solo sulla delega e sulle appartenenze certificate dalle tessere.

Per discutere di tutto questo e anche della selezione delle candidature, abbiamo convocato un'assemblea cittadina per mercoledì 27 febbraio: una discussione trasparente e aperta, collettiva e pubblica che sia una pratica di questa forma nuova della politica.

Associazione Sinistra Unita e Plurale di Firenze
Comitato operativo

Acqua Bene Comune

riattivare la mobilitazione nelle istituzioni

Il protocollo d'intesa in merito all'ipotesi di accordo quadro tra i comuni consorziati ATO2, ATO3 e ATO6, finalizzato alla fusione dei 3 soggetti gestori (dove ha vinto la gara per la selezione del socio privato ACEA) deve essere ora approvato dai rispettivi consigli comunali. Detto protocollo è già stato ratificato dai Comuni di Siena, Grosseto e Pisa senza il voto dei gruppi di La Sinistra - l'Arcobaleno i quali hanno abbandonato Paula. A Firenze La Sinistra - l'Arcobaleno è riuscita a bloccare questa operazione perché è venuto a mancare il numero legale del Consiglio.

Parallelamente in Regione è in corso un difficile confronto tra sull'ipotesi di legge regionale sui servizi pubblici locali. Tra le varie questioni che sono in discussione c'è il nostro disaccordo rispetto all'ipotesi di ATO unico regionale, in questo senso si sono già espressi l'ATO4, l'UPUI, il Consiglio comunale di Siena.

È necessario però rilanciare una mobilitazione forte in tutti i Comuni cercando di arrestare l'approvazione di questo protocollo e di approvare l'ordine del giorno, sotto riportato, che dice no all'ATO unico regionale e riafferma proprietà e gestione pubblica dell'acqua.

Monica Sgherri

Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

OdG: "Democrazia, equità, solidarietà del bene comune acqua. Riaffermare la titolarità dei Consigli Comunali e il loro potere di indirizzo e controllo sul servizio idrico integrato"

IL COMUNE DI _____

PREMESSO CHE:

L'acqua rappresenta fonte di vita insostituibile per gli ecosistemi, dalla cui disponibilità dipende il futuro degli esseri viventi. L'acqua costituisce, pertanto, un bene comune dell'umanità, il bene comune universale, un bene indisponibile che appartiene a tutti. Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile: dunque l'acqua non può essere proprietà di nessuno, bensì bene condiviso equamente da tutti.

Il problema dell'accesso all'acqua già nel quadro attuale, ma sempre più, in prospettiva, rappresenta se non affrontato democraticamente secondo principi di equità, giustizia e rispetto per l'ambiente, una causa scatenante di tensione e conflitti all'interno della comunità internazionale.

Che il problema delle risorse idriche è oggi una vera emergenza democratica e un terreno obbligato per autentici percorsi di pace sia a livello in territoriale sia intrateritoriale;

CONSTATATO CHE i cambiamenti climatici che a livello mondiale stanno alterando gli equilibri del pianeta, producendo effetti di desertificazione nell'area sub-sahariana, tornado e tsunami fuori stagione, piogge torrenziali alternate a siccità prolungate ci raccontano una trasformazione che investe anche la nostra regione con preoccupanti e prolungati fenomeni siccitosi, che di conseguenza impoveriscono le falde acquifere.

RICORDATO ALTRESI' che proprio sulla base della legge Galli sono stati approvati i piani di ambito e i relativi piani industriali che, sulla base della tariffa media ponderata che prevedono aumenti costanti della tariffa fino, in media, al 16° anno del piano industriale, provocando non pochi disagi e malcontenti nelle popolazioni;

RICORDATO anche che l'approvazione del piano d'ambito da parte dell'ATO, ossia dell'assemblea dei Sindaci, di fatto ha esautorato i rispettivi consigli comunali della discussione e condivisione delle priorità e degli interventi del piano d'ambito e questo poi ha comportato che venissero a mancare le informazioni sui motivi, ad esempio, degli aumenti delle tariffe; e che questa situazione di esautoramento dei consigli eletti si ripete anche per quanto riguarda le funzioni di controllo sull'attuazione dei piani medesimi;

SOTTOLINEATO CHE la scarsità della risorsa idrica, l'abbassamento delle falde, chiede di approntare politiche di vasto raggio a partire dal promuovere il cambiamento degli stili di vita fino a sviluppare politiche di riuso delle acque depurate al fine di destinare i prelievi di acqua da falda o da superficie solo per gli usi domestici e che questo nuovo impegno chiede un rinnovato protagonismo dei sindaci e dei consigli comunali,

VISTO CHE è intenzione della Regione Toscana di legiferare in materia di servizi pubblici locali e dunque anche sulla risorsa idrica

IL CONSIGLIO COMUNALE S'IMPEGNA NELLE AZIONI SEGUENTI:

Costituzionalizzare il diritto all'acqua, attraverso le seguenti azioni:
- riconoscere nel proprio Statuto il Diritto umano all'acqua,
- utilizzare, proteggere, conoscere e promuovere l'acqua come bene comune pubblico, nel rispetto dei principi fondamentali della sostenibilità integrale (ambientale, economica, politica e istituzionale);
- sensibilizzare le altre amministrazioni ed istituzioni del bacino idrografico di appartenenza per attuare delle scelte politiche ed amministrative comuni finalizzate a tutelare e gestire con trasparenza la risorsa idrica del bacino nel rispetto del fragile equilibrio ambientale (legge Galli art.3 Equilibrio del bilancio idrico);
- approvare entro il 30 settembre 2008, attraverso un processo partecipativo nello spi-

rito di Agenda 21, la Carta dei Servizi;

- informare la cittadinanza sui vari aspetti che riguardano l'acqua sul nostro territorio, sia ambientali che gestionali;

- contrastare il crescente uso delle acque minerali e promuovere l'uso dell'acqua dell'acquedotto per usi idropotabili, a cominciare dagli uffici, dalle strutture e dalle mense comunali;

IL CONSIGLIO COMUNALE S'IMPEGNA AD INIZIARE UN PROCESSO DI SENSIBILIZZAZIONE TERRITORIALE AL RISPARMIO IDRICO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA:

- riduzione a livello di usi domestici, i consumi dell'acqua potabile per usi non potabili;
- promozione di una campagna di informazione/sensibilizzazione sul Risparmio Idrico, analoga e convergente con quella già iniziata sulla raccolta differenziata, che costituisca un vademecum a proposito di:

• uso dei rubinetti ; • riuso dell'acqua corrente impiegata ai fini dell'igiene alimentare;
• scarico del water; • controllo periodico del contatore dell'acqua;

• annaffiatura di prati e giardini; • lavaggio di auto; • pulizia di vialetti e marciapiedi
- promozione/incentivazione dell'uso dei riduttori di flusso, nonché l'introduzione dell'impianto idrico duale, per favorire l'uso di acqua potabile quando e dove è necessario;

- pianificazione da subito e con tempi precisi, di un percorso di risanamento della rete idrica al fine di ridurre sensibilmente le perdite attuali (iniziando immediatamente dai più banali interventi quali: i contatori di consumo ed i riduttori di flusso nelle strutture pubbliche);

- promozione, attraverso l'informazione, incentivi e la modulazione delle tariffe, della riduzione dei consumi in eccesso;

- garanzia a titolo gratuito 40 litri d'acqua al giorno per usi domestici, tale costo può essere finanziato con la fiscalità pubblica o attribuito ai consumi superiori ai 200 l/g per persona che debbono essere considerati sprechi;

- promozione, in campo urbanistico-edilizio, dell'installazione della doppia conduttura, di riciclo delle acque e di azione di raccolta delle acque piovane per uso civile;

- avviamento di progetti di riuso delle acque reflue del depuratore per usi agricoli ed industriali;

- definizione di un bilancio idrico che preservi la risorsa e la qualità dell'acqua;

- alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e in particolare i giovani e gli studenti in materia di utilizzo, risparmio, consumo critico e tutela dell'acqua in quanto bene comune di importanza vitale.

- promozione del ritorno dell'acqua nei luoghi pubblici, (re)introducendo "punti acqua" di ristoro, informazione e cultura nei luoghi di incontro sociale (piazze, stazioni, giardini, aeroporti, stadi...) al fine di contrastare il consumo di acqua in bottiglia, così deleterio per l'ambiente, e di incentivare una nuova cultura dell'acqua

IL CONSIGLIO COMUNALE INVITA

LA REGIONE TOSCANA AD INSERIRE NELLA LEGGE IN APPROVAZIONE DAL CONSIGLIO REGIONALE I SEGUENTI PRINCIPI

Riaffermare la proprietà e gestione pubblica del servizio idrico;

Riaffermare la titolarità dei Comuni per l'approvazione del piano d'ambito, POT e piano tariffario;

Realizzare il potere effettivo di indirizzo e controllo dei Consigli Comunali

Riconferma dei 6 ambiti ottimali, individuando una autorità e/o agenzia regionale dell'acqua i poteri di controllo e di sanzione al fine di separare le funzioni tra controllore e controllato;

Affermazione di criteri di unitarietà delle gestioni in merito a piani tariffari, piani industriali, ecc.

Napoli e Piombino: due facce della stessa medaglia?

La mobilitazione contro il traffico dei rifiuti industriali di Bagnoli

Campania, la Regione Toscana e varie altre istituzioni (tutte targate PD) vuole trasferire nel porto toscano la colmata a mare con gli antistanti sedimenti marini, contaminata da idrocarburi policiclici aromatici, metalli pesanti e altre sostanze, che solo pochi anni fa il ministro dell'Ambiente Ronchi ha definito "bomba ecologica". Il conferimento a Piombino di circa 2 milioni di metri cubi di rifiuti industriali (con migliaia di navi su e giù per il Tirreno, con notevole spesa di denaro pubblico e con procedure di dubbia legittimità) conviene soprattutto a Sviluppo Italia, il carrozzone aziendale che ha fatto il progetto e l'ha presentato al Ministero dell'ambiente. Converrebbe sicuramente a chi eseguirà le operazioni di trasporto e di trattamento dei rifiuti. Non converrebbe invece agli interessi di Napoli, tanto è vero che l'Autorità Portuale all'inizio si è opposta a questo trasferimento poiché contava proprio sulla colmata di Bagnoli per il riempimento delle vasche necessarie allo sviluppo del porto di Napoli (darsena di Levante), come del resto prevedeva un vecchio accordo governativo del 2003; lo stesso presidente della Port Authority partenopea e altri esponenti locali hanno provato a dire, anche in sedi ufficiali, che non conveniva e che sarebbe costato molto di più, ma poi sono stati convertiti al volere del blocco aziendale-istituzionale che ha ideato l'operazione, chissà con quali promesse. Non conviene certo a Piombino e alla Toscana, ma le istituzioni locali l'hanno frettolosamente accettata e sponsorizzata perché in cambio dell'accoglimento dei rifiuti è stato promesso alla città toscana un bel gruzzolo di milioni di euro, in teoria per lo sviluppo portuale e la costruzione di un tratta di strada

Bagnoli, o meglio la colmata di Bagnoli, sono diventate di attualità in Toscana. Un accordo di programma firmato a Roma alla vigilia di Natale tra il Comune di Piombino, il Comune di Napoli, le rispettive Autorità portuali, il Ministero dell'Ambiente, la Regione

per arrivarci. Si tratterebbe insomma di un anacronistico scambio tra ambiente e sviluppo: soldi in cambio della disponibilità ad accogliere rifiuti. Una disponibilità che il Comune di Piombino ha dato troppo frettolosamente e senza fare i conti con la popolazione, che si è organizzata e si è fatta sentire. Anche a Napoli qualcuno dubita della bontà di tale operazione: recentemente l'Assise di Bagnoli è salita a Piombino per spiegare la loro contrarietà all'accordo di programma, subdolamente intitolato "Bonifica degli ambiti marino-costieri di Piombino e Bagnoli-Coroglio".

Il progetto ha suscitato a Piombino e nell'intera Val di Cornia, fino all'isola d'Elba e alla Maremma una forte mobilitazione popolare, accentuata dall'enfasi politica e dalla fretta manifestata dai fautori dell'operazione, che l'hanno incautamente presentata come una grande opportunità, anziché procedere ad una informazione corretta e completa verso la cittadinanza. Come è possibile – ci si è chiesti – spostare ingenti quantità di rifiuti per oltre 400 chilometri, con due navi al giorno che per diversi anni solcherebbero il fragile mare del Tirreno? Come è possibile farlo mentre tali materiali potrebbero essere trattati e utilizzati in loco, con spesa molto minore, per riempire analoghe vasche in costruzione nel porto di Napoli? Come si fa a destinarli a una zona che si trova nel mezzo del Golfo di Follonica, a due passi dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e davanti al Santuario dei Cetacci? Come si può pensare di portare altri residui siderurgici in un contesto come quello industriale di Piombino, che ne possiede già in abbondanza e che non ha ancora risolto il problema del loro smaltimento? Basti pensare che una vasta area intorno allo stabilimento è una grande discarica abusiva, messa sotto sequestro dalla Magistratura.

Così in agosto è sorto il Comitato comprensoriale di cittadini contro l'arrivo dei fanghi di Bagnoli, con lo scopo di fornire notizie utili per valutare e decidere sulla vicenda. Un'esperienza di mobilitazione ampia e diffusa, cresciuta durante i mesi estivi, nonostante le ferie e la calura, da cui è scaturita una petizione popolare contro l'arrivo dei fanghi di Bagnoli che ha raccolto quasi 5000 firme

in soli dieci giorni intorno a ferragosto (in una città di poco più di 30.000 abitanti), assai di più di quelli che sono andati a votare alle primarie del partito democratico. Questa mobilitazione è servita a far slittare la firma, che tuttavia è arrivata il 21 dicembre, appena due giorni dopo (ironia della sorte) l'approvazione in Consiglio regionale della legge per la "promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali". Nel frattempo il Comune di Piombino con i soli voti del PD aveva respinto la richiesta di referendum consultivo, dimostrando sordità alla partecipazione e aggiungendo al problema dei fanghi una questione democratica.

Ora l'accordo è firmato, ma non tutto è perduto. La mobilitazione a Piombino continua e sono partiti i primi ricorsi alla magistratura. Ma il problema è politico. Purtroppo in partenza quasi tutti i partiti, a parte Rifondazione, era d'accordo, attratti dalla cosiddetta "accelerazione dello sviluppo"; ma la nascita della Sinistra arcobaleno potrebbe riaprire la questione. Già il ministro Pecoraro Scania sembra accennare a qualche passo indietro (vedi l'intervista a il Manifesto del 21 febbraio) e la Regione Toscana potrebbe fare altrettanto, tanto più che le condizioni poste dalla Giunta regionale alla firma dell'accordo sono state recepite solo parzialmente.

La proposta del Comitato No Fanghi e di chi si oppone all'operazione è semplice: sia Bagnoli (sito siderurgico dimesso) che Piombino (centro siderurgico ancora attivo) hanno bisogno di rilevanti processi di bonifica; quindi usiamo i rifiuti di Bagnoli per il porto di Napoli e quelli di Piombino per il porto di Piombino, facciamo cioè le bonifiche in situ, come dicono le buone regole di politica ambientale a livello internazionale. Se l'operazione andasse in porto, sarebbe il più grande movimento di rifiuti industriali mai fatto in Italia! Uno stop sarebbe ora necessario, perché l'inconcepibile viaggio della colmata di Bagnoli, altro non sarebbe che un ulteriore tassello della più ampia abdicazione dell'interesse pubblico nei confronti del territorio e dell'ambiente.

Rossano Pazzagli

Anche in Toscana commissariamenti e poteri speciali

Alla fine di dicembre il Governo nazionale, Presidenza del Consiglio in testa, le Regioni della Campania e della Toscana, le autorità locali di Napoli e di Piombino hanno firmato un Accordo di Programma Quadro in virtù del quale un milione e duecentomila tonnellate di rifiuti industriali del vecchio insediamento siderurgico di Bagnoli e oltre settecentomila tonnellate dei fondali del porto di Napoli saranno portati a Piombino per essere smaltiti in vasche in costruzione e da costruire nel porto. Progetto davvero strano per molti motivi.

Perché a Piombino, dove esiste uno stabilimento siderurgico funzionante, non è stato ancora risolto il problema dello smaltimento dei rifiuti industriali accumulati nel corso degli anni né vi è un piano per quelli prodotti nel presente e nel futuro.

Perché le infrastrutture necessarie allo smaltimento di quelli di Bagnoli non esistono ancora e perché lo smaltimento sarebbe potuto avvenire a Napoli in vasche portuali simili a quelle di Piombino negli stessi tempi.

Perché è ingiustificato spendere oltre 40 milioni di euro per il trasporto. Perché con gli stessi investimenti si può avviare, con logiche di programmazione, sia il risanamento di Bagnoli che quello di Piombino.

Naturalmente anche in questo caso vi sono vicende, lunghe di anni, di poteri straordinari dati ad autorità locali napoletane, di nomine di commissari, di società costituite ad hoc, di quantità enormi di soldi inutilizzati o sperperati senza che niente si sia concre-

tamente mosso salvo le procedure, estenuanti soprattutto per la ricerca di scorcioie puntualmente smentite, per l'approvazione degli strumenti necessari all'ampliamento del porto di Napoli nel cui ambito il problema delle bonifiche industriali doveva essere risolto. Ma la cosa strana è che a Piombino questi strumenti non esistono ancora, né esistono i progetti per la realizzazione delle opere necessarie a recepire i rifiuti di Bagnoli e contemporaneamente si pensa di cominciare a sversarli nelle vasche piombinesi entro l'Ottobre del 2008.

Poiché è evidente che in questi tempi con le procedure normali di legge l'impresa sarebbe impossibile ecco allora che si inventano, non paghi dei fallimenti passati, procedure straordinarie, fondate su un'emergenza che non esiste, tali da aggirare autorizzazioni, pareri, regolari gare d'appalto e poteri straordinari addirittura richiesti dal Sindaco di Piombino e dal Presidente dell'Autorità Portuale della stessa città.

Insomma procedure d'emergenza per un'emergenza fittizia che lasciano irrisolto il problema dei rifiuti industriali di Piombino e che trasportano a Piombino un'esperienza fallita a Napoli. Si arriva persino al ridicolo, se non fosse tragico, che si prevede di iniziare opere infrastrutturali imponenti prima che gli strumenti urbanistici siano approvati, bastando, si scrive, la loro semplice adozione.

Poiché in quest'operazione sono coinvolti sia la Presidenza del Consiglio che alcuni Ministri, sia le Regioni che le Province ed i Comuni e non si può pensare che non conoscano leggi e regolamenti, l'unica ipotesi plausibile è che in loro sia maturata la convinzione che per risolvere problemi di questa natura è meglio non applicarli ricorrendo a norme straordinarie e di emergenza. Convinzione assai preoccupante di per sé ma che oltretutto deve fare i conti con le seguenti domande: "Ma non è stata proprio questa la logica che ha portato alla situazione attuale dei rifiuti urbani della Campania? Non è meglio, ammaestrati dall'esperienza, tornare alla logica della programmazione senza seguire scorcioie inutili ed anzi dannose?"

Alessandro Favilli

Coordinatore della Val di Cornia

Geotermia, un protocollo per partire

Cosa è? Questa è la domanda ricorrente che mi viene fatta quando parliamo di questa risorsa. La geotermia è lo sfruttamento dei vapori del sottosuolo per vari usi, il più ricorrente è per fini di produzione elettrica.

La geotermia si sfrutta in 16 comuni toscani e rappresenta il 29% dell'energia prodotta sul territorio regionale, nel 2006 le 31 centrali hanno immesso in rete 5.195 GWh.

Negli ultimi anni abbiamo assistito nel territorio alla costruzione di una forte problematicità tra sfruttamento della risorsa e popolazioni residenti. Questo movimento ha in Amiata la sua maggiore espressione di conflittualità con la costruzione di alcuni Comitati di scopo. La ragione principale della difficile relazione tra produzione e territorio la possiamo ricondurre alla politica industriale del soggetto gestore; infatti la progressiva privatizzazione di Enel SpA, con la conseguente dismissione del ruolo di servizio a favore di una massimizzazione dei profitti-dividendi, ha visto la diminuzione progressiva degli investimenti in ricerca e nuove tecnologie in campo ambientale, ed il peggioramento delle condizioni occupazionali nel comparto.

Negli ultimi tempi questo tema è salito ai favori delle cronache per la sottoscrizione da parte della Regione Toscana, del Ministero delle Attività Produttive, le province di Pisa, Grosseto e Siena, alcune Comunità montane, 16 Comuni ed Enel SpA, un Protocollo di Intesa Volontario per lo sfruttamento della geotermia in Toscana.

Andiamo a vedere i punti di forza e di debolezza del testo chiuso con il nostro contributo. Per la prima volta viene superata la frammentazione della pianificazione, finalmente la Regione spezza la politica di Enel che in questi anni ha chiuso accordi a lei vantaggiosi, consapevole dei rapporti di forza tra una grande multinazionale e piccoli comuni di provincia; finalmente la Regione si eleva al rango che le spetta, soggetto ultimo della programmazione

finalmente la Regione si eleva al rango che le spetta, soggetto ultimo della programmazione dei suoi territori

dei suoi territori.

Il testo raccoglie parte delle problematiche portate dai territori in questi anni, circa gli effetti che produce lo sfruttamento geotermico, infatti la Regione avvierà una serie di monitoraggio e studi sugli effetti della produzione sul territorio e la salute delle popolazioni interessate.

Inoltre è presente una redistribuzione a favore dei territori, derivanti dai profitti che Enel realizza dallo sfruttamento, parliamo di 400 Ml di euro complessivi nel periodo 2008-2011.

L'impegno di Enel è di condividere un modello di relazioni con le rappresentanze sindacali, teso a favorire il sostegno e la qualificazione dell'occupazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro, migliorare le sinergie per la condivisione di temi e soluzioni di interesse socio economico.

Possiamo ritenerci soddisfatti, la nostra valutazione è che la Regione si è incamminata nel giusto sentiero ma di strada ne abbiamo davanti molta. Il documento che dovrà essere seguito da gli accordi volontari attuativi, contiene embrioni positivi che vanno ulteriormente implementati, come la ricerca e lo sviluppo delle basse e medie entalpie bene comune di tutti i territori regionali.

Non sono sufficienti i richiami al PIER, occorre coerenza e continuità intanto nella riduzione del consumo, che va incentivato con forti politiche pubbliche, in attesa del tanto sospirato piano energetico nazionale; occorre evitare di aprire una processo di cannibalizzazione tra energie rinnovabili, i proventi della geotermia vanno reinvestiti in geotermia, nella vera sfida che dobbiamo assumere per il futuro: superare il concetto di sostenibilità teorica per approdare alla sostenibilità reale che coniughi in modo attivo esigenze sociali, ambientali e produttive.

Credo infine che dobbiamo assumere la sfida delle rinnovabili come la frontiera di un nuovo modello di sviluppo, che realizzi un vero progresso sociale innervato di consapevolezza e impegno per l'ambiente, forti del sapere e del credere.

Roberto Renai

Consigliere provinciale PRC - Siena

Strumenti

OdG:

I sottoscritti Consiglieri Provinciali,

VISTA la legge regionale del 14 novembre 2007 n. 45, ovvero modifiche alla legge regionale del 18 maggio 1998, n. 25 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinanti" e norme per la gestione integrata dei rifiuti,

RICHIAMATO che con tale normativa si procede alla riorganizzazione del servizio territoriale di gestione integrata dei rifiuti che stabilisce l'accorpamento dei 10 ambiti territoriali ottimali (ATO) in nuovi 3 ambiti territoriali di area vasta, ovvero ATO Toscana Centro (Firenze, Prato e Pistoia), ATO Toscana Costa (Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno) e ATO Toscana Sud (Arezzo, Siena e Grosseto);

RILEVATO che la Regione Toscana risulta al primo posto in Italia per produzione di rifiuti con 9.858.039 T annui, di cui ¼ rifiuti urbani e ¾ rifiuti speciali, inoltre questo dato risulta in aumento rispetto ad un calo progressivo della raccolta differenziata ad oggi ferma al 33,42%;

CONSIDERATO che a fronte di 2.563.000 T di rifiuti urbani annui ben 1.765.000 T sono rifiuti indifferenziati dei quali il 37% viene immediatamente indirizzato in discarica e l'8% termovalorizzato, i rimanenti 965.000 T sono avviati ad impianti di selezione e trattamento e di questi altri 640.000 T, ossia oltre il 66% finisce nuovamente in discarica e 130.000 T vengono nuovamente incenerite;

VERIFICATO che a fronte di simili dati risulta evidente che gli impianti di selezione e trattamento attualmente esistenti sono inadeguati e scadenti con risultati irrilevanti se paragonati alle nuove tecnologie esistenti, le quali riescono a recuperare dell'indifferenziata ben il 70%;

CONSIDERATO ALTRESI' che nella produzione totale dei rifiuti urbani si stima che il 30% deriva dai rifiuti speciali assimilati agli urbani

APPRESO che il Programma di Sviluppo Regionale 2006-2010 e obiettivi del D.lgs. 152/07 e Finanziaria 2007 prevedono la riduzione del 15% dei rifiuti urbani, raggiungimento del 55% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e progressivamente il raggiungimento al 2012 del 65%, la riduzione progressiva del conferimento in discarica sino al 20 % di quelli prodotti inoltre raggiungimento di almeno il 30% del fabbisogno di acquisti di manufatti e beni in materiale riciclato da parte della P.A.;

TENUTO CONTO che le Province approveranno i piani interprovinciali che dovranno inevitabilmente tenere conto degli obiettivi richiamati sopra

IL CONSIGLIO PROVINCIALE IMPEGNA LA GIUNTA

- che nel piano interprovinciale vengano inseriti nuovi impianti di selezione dei rifiuti finalizzati al massimo recupero delle materie al fine di abbattere sostanzialmente la produzione dei rifiuti a monte, relegando a parte residuale la parte non recuperabile

- avviare uno studio sugli assimilati urbani al fine di acquisire la conoscenza merceologica e quantitativa per attivare politiche di loro reimmissione nella filiera della materia prima-seconda del ciclo produttivo.

I CONSIGLIERI

P.I.E.R. OBIETTIVO 2020

il 12/03/2008 la Giunta Regionale
approva la Proposta di Delibera n. 495
sul Piano di Indirizzo Energetico Regionale

**il documento integrale è su:
www.prcgruppotoscana.it**

dal programma de
La Sinistra l'Arcobaleno

Proteggere il pianeta: un Patto per il clima

Contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici è fondamentale per garantire una speranza di futuro all'umanità: senza adeguate misure ci saranno rischi certi per la salute e l'ambiente.

La Sinistra l'Arcobaleno rifiuta il nucleare e propone che entro il 2020 si superi il 20% dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e che le emissioni siano ridotte del 20%; un grande investimento pubblico in pannelli solari su tutti i tetti delle case e degli edifici pubblici.

L'acqua è un bene comune e come tale deve essere pubblico.

La Sinistra l'Arcobaleno propone la ripubblicizzazione dei servizi idrici, una legge quadro sul governo del suolo e l'inasprimento delle pene contro i reati ambientali e le ecomafie.

Rifiuti: cambiare si può e si deve

Gestire i rifiuti senza emergenze, discariche ed inceneritori oggi si può

L'emergenza rifiuti a Napoli, con quelle montagne di sacchetti putrescenti lungo le strade, è oggettivamente pericolosa ed inquietante. Troppo facile usare questa drammatica situazione per alimentare la paura dell'emergenza anche in Toscana e per questa via accelerare la realizzazione degli inceneritori. Se nella nostra regione si paventa l'esaurimento delle discariche nel 2012 perché non si lancia la priorità immediata di dimezzare il conferimento dei rifiuti in discarica tramite la diminuzione della produzione dei rifiuti, e così spostare l'eventuale emergenza al 2016?!

Le montagne di spazzatura lungo le strade della Campania sono invece esemplificative del fallimento delle istituzioni e della politica, dei commissariamenti decennali che hanno bruciato ingenti risorse e fatto crescere un ambiente di illegalità nel governo della cosa pubblica, a partire dalla grave assenza di politiche oculate di diminuzione della produzione dei rifiuti e di sviluppo della raccolta differenziata.

Informazione e commenti "autorevoli" hanno teso inizialmente a scaricare la colpa su quelle popolazioni che si mobilitano contro la localizzazione sul loro territorio di discariche e inceneritori, insinuando, di fronte a questa drammatica emergenza una possibile sindrome "nimby", sottacendo nei fatti le loro ragioni: discariche chiuse per grave inquinamento, falde e terreni inquinati anche da rifiuti nocivi scaricati impropriamente, gravi patologie sanitarie, ecc.

Il tema della chiusura del ciclo e della riduzione dei rifiuti è però drammaticamente urgente, al fine di scongiurare definitivamente l'emergenza rifiuti.

La convinzione profonda e radicata, dall'obiettivo rifiuti zero al 2020, è che si esca definitivamente dal pericolo di emergenza superando e abbandonando l'ideologia dell'usa e getta che porta ad altissimi costi ambientali e sociali, allo sviluppo senza fine di inceneritori e discariche.

Diminuire a monte la produzione dei rifiuti, sviluppare la raccolta porta a porta dei rifiuti urbani e, ovviamente non ultimo, sviluppare il recupero e il reinserimento degli scarti nel circuito delle materie prime seconde è l'unica via per superare definitivamente la dipendenza da inceneritori e discariche.

I rifiuti da merce inutile da smaltire, con costi sociali, ambientali ed economici altissimi, se reinseriti nel ciclo produttivo come materie prime seconde sono una ricchezza che contribuisce a colmare la nostra povertà di materie prime.

La raccolta porta a porta produce compost di qualità che, reimpresso sui terreni, contribuisce sostanzialmente all'assorbimento della CO2 e alla fertilizzazione dei terreni, combattendone così l'inaridimento. È solo per questa via tra l'altro che potranno essere rispettati i limiti massimi di rifiuti urbani (D.Lgs 36/03) biodegradabili, RUB, ammessi in discarica equivalenti a 173/Kg/ab/anno entro 2009, 115 Kh/ab/anno entro il 2011 e 81 Kg/ab/anno entro il 2018.

Esperienze e pratiche consolidate in Italia, in Europa e nel mondo ci sono. Siamo ben oltre la fase della sperimentazione.

In Toscana pensiamo di essere ad una svolta, che presenta aspetti finalmente condivisi ma ancora priorità non decisamente assunte, come quella della riduzione a monte della produzione dei rifiuti.

L'obiettivo assunto con forza e determinazione dalla Regione Toscana di raggiungere il 65% di raccolta differenziata entro il 2012, così come previsto dal D.Lgs 152/2006, impone una discontinuità nelle modalità di organizzazione della raccolta differenziata.

La discontinuità nasce dalla consapevolezza, ormai diffusa, che con l'attuale sistema di raccolta differenziata - con i cassonetti lungo strada - si siano raggiunte ormai le percentuali massime possibili (33, 42%/2006), anzi siamo l'unica Regione che segna un decremento nella produzione di raccolta differenziata. Per questo condividiamo l'impostazione di mettere a sistema il porta a porta assumendo come riferimento la percentuale di popolazione servita e di differenziata intercettata, ossia di diminuzione della produzione di rifiuti urbani. È una novità importante che andrà seguita con grandissima attenzione al fine di evitare di trovarci nuovamente di fronte a ottime intenzioni e pochi fatti.

Pratiche importanti in Toscana già esistono, come quella di Capannori. Capannori è il Comune con la migliore raccolta differenziata in Toscana per il 2006 e ottiene questo risultato realizzando un progetto di raccolta porta a porta in una frazione corrispondente a circa un terzo degli abitanti complessivi del Comune. In quella frazione la raccolta differenziata ha raggiunto circa l'82% portando la media comunale al 53,7%.

Pensiamo invece sia ancora insufficiente l'impegno per abbattere a monte la produzione complessiva dei rifiuti, proprio in quella parte merceologica che non dipende dalle utenze domestiche.

Prioritario diventa assumere con determinazione il tema dei rifiuti speciali assimilati agli urbani. Secondo le stime della Regione essi rappresentano il 30% dei rifiuti urbani. A livello nazionale alcuni passi avanti sono stati fatti visto che l'art. 195 del D.Lgs 152/07, esclude a partire da Gennaio 2009, l'assimilazione dei rifiuti che si formano nelle aree produttive. È evidente che la limitazione alla assimilazione dei rifiuti avrà conseguenze negative sulle percentuali di raccolta differenziata raggiunte visto che siamo convinti che l'assimilazione in molti Comuni della Toscana sia stata ricercata anche perché permetteva di intercettare flussi consistenti di rifiuti speciali omogenei, da computare poi

nella differenziata allo scopo di aumentarne la percentuale.

Conoscere e stabilire le quantità di rifiuti speciali assimilati agli urbani e lo studio sulle loro caratteristiche merceologiche è quanto richiede un OdG, approvato dal Consiglio Regionale nel novembre 2007, collegato alla L.R. 61/07

Non si può non ricordare che la Toscana ha il primato in Italia della produzione di rifiuti con una media procapite di 704 kg/abitante/anno, rispetto a una media nazionale di 540 kg/ab/anno, ed è seconda, sempre a livello nazionale, per costo di smaltimento rifiuti con 156 euro/abitante.

Il raggiungimento del 65% di raccolta differenziata al 2012, infatti, seppure obiettivo ambizioso, condivisibile e soprattutto possibile, si collocherebbe dunque in una produzione pro capite altissima quando altre regioni, simili per caratteristiche economiche, sociali e demografiche, hanno già raggiunto questi obiettivi a fronte di oltre la metà di rifiuti procapite.

L'obiettivo di ridurre a monte la produzione dei rifiuti chiama a una discontinuità culturale ed economica che produrrebbe risultati immediati: da promuovere stili di vita consapevoli per le famiglie fino a promuovere azioni decise per aggredire le distorsioni che tutti noi conosciamo come la questione degli imballaggi, delle confezioni mono uso, ecc.

Una discontinuità anche culturale perché aprirebbe anche nella nostra regione la scelta di mettere a sistema buone pratiche, che già ci sono, le quali coniugano diminuzione della produzione di rifiuti e sviluppo delle iniziative sociali e di solidarietà. L'esempio, ancora non molto diffuso ma già sperimentato, è quello del banco alimentare, destinatario dei prodotti della grande distribuzione vicini alla scadenza. Così invece di finire nelle discariche a gonfiare la produzione dei rifiuti vengono immediatamente ridistribuiti a chi non ha le condizioni economiche per comprarseli sul mercato!

Rimane strategico dunque aggredire con la stessa determinazione l'obiettivo di ridurre la produzione dei rifiuti in Toscana. E qui torna la priorità di affrontare il tema dei rifiuti speciali assimilati agli urbani, che compongono circa il 30%, stime della Regione, dei rifiuti urbani veri e propri. Solo con queste due azioni, sviluppate in parallelo sarà possibile creare le condizioni per uscire definitivamente dalla dipendenza dalle soluzioni impiantistiche.

Ma a proposito di soluzioni impiantistiche, è necessaria una operazione verità che chiede di avere il coraggio di constatare che in Toscana gli impianti di selezione e smaltimento sono estremamente arretrati perché finalizzati principalmente alla produzione di CDR, cioè alla filiera dell'incenerimento e non del massimo recupero di materiali da reimmettere nei flussi produttivi o in agricoltura. Impianti dunque inesorabilmente scadenti che pur "costando" non producono assolutamente risultati positivi.

Produzione rifiuti	2.563.000	RU Indifferenziati	1.765.000 T.	Indifferenziati a selezione e trattamento	965.000 T.
RU Totali	2.563.000 T.	a discarica 37%	650.000 T.	a discarica	640.000 T.
RD	798.000 T.	a termovalorizz. 8%	150.000 T.	a termovalorizz.	130.000 T.
RU indifferenziati	1.765.000 T.	a selezione e trattamento 55%	965.000 T.	recupero metalli	95.000 T.
				FOS	100.000 T.

I dati sopra riportati, forniti dalla direzione Politiche Territoriali ed Ambientali della Regione Toscana, dimostrano che su 1.765.000 tonnellate di raccolta urbana indifferenziata, ben 650.000 tonnellate, il 37%, va immediatamente in discarica; 965.000 tonnellate, (pari al 55%) sono avviate a selezione e trattamento, ma vediamo anche che a fine processo ben 730.000 tonnellate, cioè il 76% dei rifiuti inviati a selezione, finisce nuovamente in discarica. Questo dimostra che su 1.765.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati ben 1.380.000 tonnellate, ossia il 78%, sono destinati a discarica e ben 280.000 tonnellate, ossia il 16%, a termovalorizzazione. Potremmo affermare che il sistema toscano di chiusura del ciclo, di fatto è discarica o inceneritore. Qui la vera dipendenza da soluzioni impiantistiche dal forte impatto ambientale e sociale.

Dunque bisogna con coraggio e senza perdite di tempo avviare in Toscana gli impianti di trattamento meccanico biologico "a freddo" dei rifiuti, tipologia impiantistica questa che permette il recupero di oltre il 60% della raccolta, producendo compost di qualità per l'agricoltura, oltre ovviamente a carta, plastiche, ecc. e destina alla discarica (e peggio all'incenerimento) circa del 30% dell'indifferenziato. È quindi necessario ed urgente acquisire la consapevolezza che gli attuali impianti di selezione e trattamento non servono, costano sia nel realizzarli che nel gestirli e non producono quantitativi significativi da sottrarre a discarica o incenerimento. Rispetto alla certezza della insufficienza di questi impianti diventa davvero pericoloso e fuorviante nascondersi dietro il paravento della non certezza delle esperienze fino a oggi realizzate.

La Regione della Navarra ha optato per l'esclusione degli impianti di incenerimento, sviluppando la filiera di impianti finalizzati al massimo recupero dei rifiuti. Al convegno su questi temi da noi organizzato nel novembre scorso abbiamo invitato i costruttori dell'impianto di Tudela, proprio per illustrarci le caratteristiche e i risultati ottenuti dall'impianto di digestione anaerobica del materiale organico con produzione di metano, e quindi di recupero energetico diretto ma fuori dalla filiera dell'inceneritore, e per capire

come attuare il massimo recupero della raccolta urbana. Impianti come quello di Tudela sono in costruzione in altre regioni spagnole e anche in Francia, Germania ecc. Sono impianti molto versatili e adatti a trattare materiale organico da raccolta differenziata. Qui a nostro avviso sta uno dei punti più deboli del sistema toscano di chiusura del ciclo dei rifiuti. Si vince l'emergenza rifiuti, si emancipa la Regione dalla dipendenza di discariche e inceneritori voltando pagina anche su gli impianti di selezione e trattamento come fino ad ora attuati.

Infine possiamo quindi affermare che uscire dall'emergenza è possibile, ma in nome all'emergenza possono essere reiterate cattive politiche che producono solo dipendenza da discariche e inceneritori così come fino a ora concepiti.

Le buone pratiche realizzate ci dimostrano che percentuali altissime di raccolta differenziata si ottengono in tempi brevissimi, (il 60%-70 % in uno o due anni) e a costi contenuti, all'opposto di quanto viene sbandierato, buoni impianti di selezione e trattamento consentono un ulteriore forte recupero ed evidenziano quali prodotti, in nessun modo recuperabili, in seguito dovranno essere vietati.

Parimenti dovrà essere aggredito il comparto dei rifiuti speciali assimilati agli urbani, conoscerne il quantitativo merceologico al fine di sviluppare la filiera del loro reinserimento nel ciclo produttivo l'impianto MTB di Tudela che ci dimostra una pratica virtuosa di impianto di trattamento dei rifiuti che riesce a recuperare percentuali altissime di carta, vetro, metalli, ecc. producendo per la parte umida un compost di qualità al

90% delle materie prime seconde. Quest'esperienza è stata illustrata nel convegno di novembre, nel quale i contributi di Alessio Ciacci, Raphael Rossi e Attilio Tornavacca hanno dimostrato che la raccolta porta a porta produce percentuali altissime di raccolta differenziata nelle diverse particolarità di aree urbane dense o al contrario rare, di grandi centri abitati o di piccole frazioni, ecc.

La Regione Toscana modificando la legge regionale di istituzioni degli ATO dei Rifiuti, e riducendoli da 10 a 3, consegna un quadro nuovo alle province. **L'approvazione del nuovo piano d'ambito interprovinciale dovrà portare al raggiungimento non solo degli obiettivi del 65% di raccolta differenziata** - e su questo punto il controllo sociale dei comitati e delle associazioni e anche dei gruppi della La Sinistra l'Arcobaleno sarà decisivo - **ma dovrà a nostro avviso portare alla realizzazione di questi impianti di selezione e trattamento avanzati. Le condizioni economiche ora ci sono.**

L'approvazione dei nuovi piani interprovinciali e dunque dei nuovi piani di ambito dovrà essere l'occasione per segnare quella discontinuità da un passato che ha visto tutte le province clamorosamente fallire gli obiettivi di raccolta differenziata e di diminuzione della produzione dei rifiuti. Discontinuità i cui obiettivi non possiamo permetterci di fallire!

Monica Sgheri

Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

La sostenibilità economica della raccolta porta a porta

Una risposta a CISPEL

Recentemente CISPEL Confservizi ha reso pubblico un documento nel quale si sostiene che rispettare l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata al 2012, così come si è impegnata a fare la Regione Toscana, significa incrementare i costi di raccolta e trattamento tra il 15 e il 30%. Questo intervento, pur condivisibile in tante sue parti, ha fatto sì che la gran parte della stampa veicolasse la notizia ai toscani mettendo in evidenza quasi esclusivamente, con grandi titoli allarmistici, l'inevitabile, consistente aumento dei costi e dunque delle tariffe per i cittadini.

Intanto, è facilmente dimostrabile che non esiste nessun automatismo e non è sempre vero che questo sistema produce di per sé, sempre e comunque, un aumento consistente della tariffa per i maggiori costi complessivi del servizio.

Non è così e, soprattutto, non è possibile generalizzare in questo modo. Mi spiego: il PaP è sicuramente un sistema di raccolta che ha costi superiori rispetto al sistema automatizzato tradizionale filo strada, soprattutto perché necessita di più mano d'opera, più tempo, più organizzazione. Nessuno vuole negare questo ma una valutazione scientifica di questa metodologia di raccolta non si può limitare ad evidenziare solo i costi con il segno più, minimizzando quelli con il segno meno e nemmeno può ignorare i benefici e le ricadute positive complessive del sistema, da un punto di vista economico, sociale, energetico, ambientale e culturale. Posso affermare, senza paura di essere smentito, che la sostenibilità economica da un punto di vista aziendalistico è strettamente legata ai costi di conferimento dei rifiuti agli impianti, cioè il prezzo che si paga per ogni tonnellata di rifiuto che portiamo in discarica o all'inceneritore. Questi costi variano da provincia a provincia con differenze consistenti. Se il costo di conferimento è compreso tra i 140/150 euro a tonnellata, il sistema è più o meno in equilibrio economico

rispetto alla raccolta tradizionale filo strada, se supera i 150 euro il PaP diventa addirittura la modalità di raccolta economicamente più conveniente.

Il PaP si autofinanzia attraverso il risparmio del conferimento. A Capannori, in poco più di un anno, con i tre lotti di estensione attivati gradualmente, in periodi diversi, sono stati raccolti, con il porta a porta, 10.000 tonnellate di rifiuti differenziati. Il risparmio di conferimento è stato di 1.550.000 euro (Provincia di Lucca costo medio conferimento 155 euro/ton.) che sono serviti a finanziare il passaggio al nuovo sistema e cioè, a rivoluzionare l'organizzazione aziendale dell'azienda ASCIT, ad acquistare i piccoli porter a metano per la raccolta a domicilio, ad acquistare tutte le diverse tipologie di contenitori, ad assumere nuovi lavoratori, a fare una grande campagna di informazione, di educazione e di responsabilizzazione dei cittadini. Di tutte le tipologie di rifiuti differenziati raccolti paghiamo solo il conferimento dell'organico a 80 euro/ton

perché non abbiamo impianti in provincia. Il multimateriale (vetro, plastiche, tetrapak, scatolame ecc.) il primo anno lo abbiamo conferito all'impianto di riciclaggio a costo zero, oggi ci viene addirittura pagato 30 euro a ton. e il prezzo tende ad aumentare perché cresce la domanda, quindi abbiamo anche da questa tipologia di rifiuto, la più voluminosa, un modesto ricavo che si somma però a ricavi ben più consistenti di carta e cartone (91 euro/Ton carta selezionata e 21 euro/ton. congiunta). Faccio presente che in questi anni di transizione al nuovo sistema le tariffe dei capannoresi non sono aumentate se non per gli adeguamenti ISTAT, gli attuali

26.500 cittadini coinvolti beneficiano di una riduzione del 20% della parte variabile della tariffa (TIA) che si può cumulare con un'altra riduzione del 10% per chi pratica l'autocompostaggio domestico. Abbiamo premiato i

loro comportamenti virtuosi e lo straordinario risultato che hanno raggiunto è consolidato: l'82% di raccolta differenziata.

Una famiglia composta da tre persone in una abitazione di 100 metri quadri paga circa 160 euro ed usufruisce di

"è dimostrato e dimostrabile che questo è l'unico mezzo efficace che produce risultati immediati di riduzione dei rifiuti"

un servizio di qualità a domicilio con ritiro gratuito su prenotazione degli ingombranti, degli sfalci delle siepi e dei giardini, riceve gratuitamente a domicilio tutta la strumentazione e il materiale per la raccolta compresi i sacchetti biodegradabili per l'organico.

Si. Il Porta a porta si può fare, basta volerlo e soprattutto basta crederci, il 65%

è un obiettivo a portata di mano, basta mobilitarci tutti e attivare sui territori azioni e buone pratiche virtuose per perseguire l'obiettivo della riduzione dei rifiuti attraverso una grande campagna per un consumo critico e consapevole, realizzare un centro di formazione e di ricerca dei migliori processi organizzativi per progettare sistemi di raccolta differenziata "porta a porta" calibrati su misura delle diverse esigenze e tipologie urbane dei comuni toscani, avviare immediatamente corsi di formazione per tecnici, amministrativi e operatori delle diverse aziende del settore, creare una regia tecnica progettuale decentrata nei territori per fare del porta a porta il sistema di gestione della raccolta dei rifiuti. È dimostrato e dimostrabile che questo è l'unico mezzo efficace che produce risultati immediati di riduzione dei rifiuti e in pochissimo tempo si possono raggiungere percentuali elevatissime.

Eugenio Baronti

ex Ass. all'Ambiente Comune di Capannori
oggi Ass. Regionale alla casa, edilizia sostenibile,
ricerca Università, tutela consumatori
da: *il manifesto* del 06/03/2008

hanno collaborato: EUGENIO BARONTI,
ILICIA DI IENNO,
ALESSANDRO FAVILLI,
ANDREA MALPEZZI,
SARA NOCENTINI, ROBERTO RENAI,
MONICA SGHERRI, MASSIMO SREBOT,
DANIELA VANGIERI

In questo numero:

194 una legge da non toccare	p. 2
Lo Stato di tutte/i e tutte/i	p. 3
Precarietà: la Toscana non è un'isola felice	p. 4
Piccolo e bello? I distretti fra passato e possibile futuro	p. 5
Regione Toscana: un pacchetto di misure straordinarie per far fronte al disagio abitativo	p. 6
La sostenibilità economica della raccolta porta a porta	p. 7
Lettera aperta della Sinistra Unita e Plurale di Firenze	p. 7
Napoli e Piombino: due facce della stessa medaglia?	p. 8
Commissariamenti e poteri speciali anche in Toscana	p. 8
Geotermia, un protocollo per partire	p. 9
Rifiuti: cambiare si può e si deve	p. 10

LiberaMente è anche online su:
www.prcgruppotoscana.it

I Ciompi - LiberaMente

Periodico di informazione a cura del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista -
Sinistra Europea in Regione Toscana.
Iscrizione Registro Stampa 3087 del 13/12/1982.
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra
Redazione provvisoria:
Redattore: Leonardo Becheri
Vicedirettore: Ilicia Di Ienno
Impaginazione e progetto grafico: Ilicia Di Ienno
Stampa: Tipografia Nuova Cesat Coop. Firenze

Redazione:
Via Cavour, n. 2 - 50129 - Firenze
Tel.: 055 23 87 320; FAX: 055 23 87 570; l.becheri@consiglio.regione.toscana.it